

Gravidi del Vangelo

Cristiani con la regola di partorire per tutti la buona novella

di **Dino Dozzi**

La regola delle regole

“Per giungere alla casa del sommo Padre, nella quale, come dice il Figlio, vi sono tanti posti, è possibile seguire molte strade diverse... raccomandate da vari santi padri, cosicché abbiamo la Regola del beato Basilio, quella del beato Agostino, quella del beato Benedetto. Ma queste non sono la sorgente della religione, sono solo propaggini; non sono la radice, ma solo rami; non sono il capo, ma solo membra. Una sola infatti è la fede e quindi una sola è la fondamentale regola delle regole per la salvezza, da cui scaturiscono, come ruscelli da un'unica sorgente, tutte le altre regole. Questa regola delle regole è il santo vangelo... Uniti dunque come tralci alla vera vite che è Cristo, fate il possibile, col suo aiuto, per osservare i precetti del suo vangelo; in modo che, se vi domanderanno qual è il vostro ordine o la vostra regola, voi possiate rispondere che siete cristiani e che la vostra regola è il vangelo, fonte e principio di tutte le regole...” (Prologo della *Regula sancti Stephani*, approvata da Clemente III nel 1188: *PL* 204, 1135-1137; *CCCM* 8, 65-67).

Quale straordinaria “reductio ad unum”, quale limpida semplicità e quale ariosa universalità in queste parole! La resistenza che Francesco lungamente oppose alla richiesta di scrivere una sua Regola, e la rivelazione dall'alto “che dovevo vivere secondo la forma del santo vangelo” (*Testamento* 14: *FF* 116) manifestano che egli certamente condivideva questo modo di vedere le cose.

Stiamo celebrando l'ottavo centenario della protoregola di Francesco, quella approvata oralmente da Innocenzo III verso il 1209, una regola che noi non conserviamo più, ma che è poi certamente confluita nella più ampia *Regola non bollata* del 1221 e nella *Regola bollata* del 1223. Le Regole di Francesco fanno pensare ai frati, alle suore e al Terz'Ordine: già le antiche fonti presentano questo umile gigante della storia della Chiesa come fondatore di tre Ordini (cf. *FF* 1472). Ma anche questo è riduttivo.

La fragranza di una proposta

La *Lettera ai fedeli* (*FF* 179-206) rivela che Francesco intese presentare la sua proposta evangelica “a tutti i cristiani: religiosi, chierici e laici, uomini e donne”. E, come in altri casi (cf. *Rnb* XXIII, 7: *FF* 68), Francesco supera i confini stessi della Chiesa e indirizza la sua lettera “a tutti gli abitanti del mondo intero”. Chi è il mittente di questa lettera “urbi et orbi” *ante litteram*? È “frate Francesco, loro servo e suddito” che presenta subito “ossequio rispettoso, pace vera dal cielo e sincera carità nel Signore” (*FF* 179). Molte volte l'annuncio cristiano viene rifiutato, non per il contenuto, ma perché presentato con poco rispetto e poca umiltà, in modo quasi arrogante: c'è da imparare da Francesco anche il modo di evangelizzare.

La lettera continua dicendo il motivo per cui è stata scritta: “Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore”. Sono parole che dicono da una parte l'umiltà di Francesco (servo, servire, amministrare), e dall'altra dicono l'altissima missione che egli sente di avere nei confronti di “tutti”, per presentare loro un bene straordinario, “le fragranti parole del mio Signore”. Parole profumate, dunque di una persona viva, sentita nella sua infinita alterità (Signore), ma anche nella sua familiare vicinanza (mio). Avrebbe preferito “visitare personalmente i singoli”, ma non può “a causa dell'infermità e debolezza del corpo”: per cui deve ricorrere ad una lettera per riferire le parole del Signore. La *Lettera ai fedeli* diventa così un prolungamento del vangelo, e le parole di Francesco diventano, in qualche modo, parole del Signore stesso.

Che cosa Francesco sente il bisogno di comunicare a tutti? Ecco il contenuto della lettera, che possiamo distinguere in quattro parti. Nella prima viene sintetizzato il contenuto della fede: l'incarnazione del Verbo di Dio nella fragilità della condizione umana, la passione, la celebrazione della Pasqua, l'accettazione da parte del Figlio della volontà del Padre. La seconda parte è un programma di vita cristiana ed evangelica, incentrato sull'amore di Dio e del prossimo da vivere in fedeltà alla Chiesa. Nella terza parte Francesco presenta il risultato straordinario che si avrà vivendo il vangelo: si diventerà figli del Padre celeste, sposi, fratelli e madri di Gesù Cristo. La quarta parte è un bell'esempio dello stile teatrale e quasi istrionesco della predicazione di Francesco: la morte drammatica di chi non vive nella "penitenza", cioè nella vita evangelica.

Madri di Cristo

Merita di essere approfondita l'originale affermazione secondo cui: "Siamo madri sue (di Cristo) quando lo portiamo nel cuore e nel nostro corpo con l'amore e con la pura e sincera coscienza, e lo partoriamo attraverso sante opere che devono risplendere agli altri in esempio". Viene qui suggerita l'idea del concepimento (tramite il "seme" della parola accolta e custodita) e della gestazione ("lo portiamo nel cuore e nel nostro corpo") e viene usato esplicitamente il verbo "partorire". È un'idea nuova e coraggiosa ma presentata anche altrove da Francesco.

Nel suo prologo della *Regola non bollata* egli scrive che "questa è la vita del vangelo di Gesù Cristo". Il primo significato fa riferimento al vivere il vangelo di Gesù Cristo. Ma c'è un secondo significato complementare: questo è il modo per far vivere il vangelo di Gesù Cristo. Vivendo il vangelo di Cristo, si diventa il luogo in cui possono continuare a vivere il vangelo e Gesù Cristo stesso. Per Francesco, in una vita secondo il vangelo continua l'incarnazione della Parola per opera dello Spirito Santo. Come in Maria, per opera dello Spirito Santo, la Parola di Dio si fece carne, così, per opera della Parola e dello Spirito Santo, in chi vive il vangelo viene nuovamente concepito e partorito Cristo.

Nella Basilica inferiore di Assisi, Pietro Lorenzetti ha dipinto Maria con il Bambino tra Giovanni evangelista e san Francesco. Evidente è il significato di "novus evangelista" riferito a Francesco (cf. *1Cel 89: FF 475*) rispetto al quarto evangelista. Ma c'è forse anche il riferimento a Francesco come "nova mater Christi".

Nella *Regola non bollata* Francesco pensa ai frati, ma nella *Lettera ai fedeli* pensa a tutti i cristiani. Noi amiamo i muri di divisione, gli stati di vita differenti, i gruppi ben distinti anche nella Chiesa. Di Francesco hanno poi detto che ha fondato tre ordini, in seguito a loro volta divisi in tanti altri ordini, istituti e congregazioni. Ma credo che lui ripeterebbe: "Se vi domanderanno qual è il vostro ordine e la vostra regola, rispondete che siete cristiani e che la vostra regola è il vangelo".